



## Lettera mensile n°198 – Ottobre - Novembre 2024

Carissimi sorelle e fratelli,

all'inizio di questo mese, indipendentemente dalle nostre concezioni metafisiche, abbiamo pensato ai nostri cari che sono morti, ma anche a tutti coloro il cui sacrificio non possiamo dimenticare, alle nostre sorelle e ai nostri fratelli in umanità che sono ancora decimati da troppe guerre.

Tutte queste cerimonie danno un senso al necessario dovere di memoria che dobbiamo condividere onorando tutti i nostri morti, anche durante le nostre cerimonie massoniche e le nostre tornate funebri.

La morte, va ricordato, è onnipresente nei nostri gradi scozzesi, fin dallo gabinetto di riflessione, il simulacro della tomba. Si esprime nei miti, nelle leggende, negli omicidi, nei sacrifici e nelle battaglie contro noi stessi; nelle epopee e nelle crociate contro i mali che affliggono l'umanità; nella ricostruzione dei templi distrutti nelle guerre passate; è sempre presente quando combattiamo per la libertà di attraversare ponti che ci erano stati proibiti.

Queste battaglie, la morte di Hiram e tutte le morti simboliche seguite da rialzamenti, le nostre epopee cavalleresche, le nostre lotte personali e collettive ci aprono nuove porte per accedere alla nostra libertà individuale, per poter meglio pensare al nostro Essere.

“Il nostro Illustrissimo Jean-Pierre Villain ce lo ha ricordato nel suo intervento alla conferenza di Bordeaux “La morte, quel tabù”, che ha riunito più di 300 sorelle e fratelli nella città di Montaigne a metà mese.

Uno dei nostri primi doveri di esseri umani è quello di interrogarci sulla morte, sulla “*malattia alla morte*”(1). Al di là degli aspetti massonici, spirituali, filosofici e scientifici discussi in questo convegno, abbiamo contribuito, attraverso le nostre riflessioni condivise, al vasto dibattito sul fine vita che interessa tutta la nostra società. Questo fine vita non è simbolico, ma una triste realtà che molto spesso dimentica la dignità umana.

Anche se Montaigne ci ricorda instancabilmente, come i nostri rituali, “*che filosofare è anche imparare a morire*(2), la morte è solo la fine della vita... non il suo obiettivo.

Dobbiamo puntare al qui e ora, alla buona vita, sapendo servire bene, sforzandoci di essere nel mondo con modestia, con naturalezza, pensando all'Altro.

La fine del mese è quasi arrivata ed è la fine delle luci che già brillano all'orizzonte mentre ci avviciniamo al solstizio d'inverno. Queste luci portano speranza. È il ciclo di quel rinnovamento sempre sperato, al di là di ogni immaginazione. Questa è l'epifania che vi auguro in tutta la fratellanza. Vi auguro di godere delle luci del cuore che dividerete e trasmetterete(3) alle vostre sorelle e ai vostri fratelli in tutte le nostre Officine, e anche a coloro che vi sono vicini.

Auguro anche al mondo tutte queste luci, che sono il simbolo della nostra speranza e della nostra fiducia nell'umanità.

Con i miei sentimenti più fraterni vi abbraccio tutti, mie care sorelle e fratelli in tutte le uguaglianze, e vi auguro ogni bene per la fine dell'anno.

Potentissimo Christian Confortini, 33°

Sovrano Gran Commendatore del GCDRE-GODF



<sup>1</sup> Søren Kierkegaard, *Traité du désespoir*, titre réel *La Maladie à la mort*, 1849.

<sup>2</sup> Michel de Montaigne, *Essais* I.19, Gallimard, Paris, 2009.

<sup>3</sup> Riferimento a Lucrezio II,76 79 : «I mortali che hanno passato la vita sono come corridori che si passano la torcia l'un l'altro. »